

Il ministro bocchia anche la proposta del generale Jean, vicino a Berlusconi, rivelata dall'Unità: «Impensabile eliminare il nucleare "regalandolo" alla Russia»

«Scorie nucleari? Seminiamole in tutta Italia»

Giovanardi vuole un sito in ogni regione, ma la sua maggioranza non ci sta. Per Fi è una stupidaggine

Giuseppe Rolli

ROMA Creare un sito nucleare in ogni regione italiana in modo che ognuno si gestisca la propria spazzatura radioattiva. È l'ultima trovata di Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento, lanciata ieri ad Erice, nel Trapanese, di fronte alla comunità scientifica internazionale che partecipava al 30° Seminario sulle emergenze planetarie.

L'audace proposta del ministro dell'Udc è arrivata dopo le forti polemiche rispetto alla scelta di individuare un sito unico nazionale per le scorie a bassa e media attività. Una proposta lanciata a sua volta dal Commissario straordinario del Governo per la messa in sicurezza dei materiali nucleari, il generale Carlo Jean, ma respinta il 25 luglio scorso dalla stessa conferenza delle Regioni. Una cosa buona, però, ieri Giovanardi l'ha detta: ha definito «immorale e scioccante», oltre che porrebbe problemi etici e morali, quell'altra idea, proposta sempre dallo stesso Jean, di

smaltire le scorie nucleari più pericolose all'estero e in particolare in Russia.

Nei giorni scorsi, infatti, l'Unità è riuscita a rendere nota la relazione secretata che il commissario-generale aveva letto il 26 giugno in Commissione parlamentare sui rifiuti, dove si annunciava un accordo bilaterale tra Berlusconi e Putin rispetto ad uno strano e pericoloso baratto: la Russia accetterebbe di accollarsi tutte le nostre scorie nucleari più radioattive e «riprocessarle» mentre noi, in cambio, oltre che pagare tutto a suon di euro forniremmo anche tecnici e tecnologia per la costruzione di un nuovo deposito nucleare. Un *do ut des* che rischia, se venisse realmente attuato, di trasformare quel territorio nella più grande pattumiera nucleare d'Europa. Tuttavia il tema dei rifiuti radioattivi è stata l'occasione per il ministro di tornare a «riflettere» anche sulla scelta del nucleare come produzione di energia. «Io sono realista, e da realista sono favorevole», ha chiosato Giovanardi dopo aver ricordato che al referendum del 1987 votò contro la scelta di abolire le centrali, anche

se poi invece «l'Italia decise di fare harakiri». Secondo l'esponente del governo «il nucleare resta ancora una opzione valida e sicura» e, se dipendesse da lui, «si tornerebbe all'atomico anche subito». Una vera dichiarazione «bomba», se non fosse che a pensarla in questo modo è l'intera maggioranza. Ma a quanto pare solo su questo punto, visto che la proposta di creare un «cimitero» nucleare in ogni regione, invece, ha di fatto acceso una controversia all'interno della Casa delle libertà. Il primo a scagliarsi contro è stato l'assessore regionale all'ambiente del Piemonte, Ugo Cavallera (Fi), il quale ha espresso molta perplessità sulla proposta del ministro «vista anche l'esistenza di un percorso già avviato e condiviso fra governo e regioni. La Camera ha approvato il disegno di legge Marzano - ha aggiunto Cavallera - che contiene, all'articolo 30, la delega al governo ad emanare, entro un anno dall'approvazione della legge, un decreto legislativo per dare indicazione sui criteri e i metodi per individuare un sito nazionale». In realtà non tutti gli assessori sembrano d'accordo con il loro

collega piemontese.

«Sulle discariche noi abbiamo già dato», è stato il messaggio lapidario di Renato Chisso (Fi), assessore all'ambiente della Regione Veneto. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Maurizio Bernardo, assessore ai servizi di pubblica utilità della Regione Lombardia, anch'essa amministrata da una giunta di centrodestra: «siamo assolutamente contrari», ha detto Bernardo, «piuttosto a settembre si potrebbe istituire un tavolo di confronto tra istituzioni locali e nazionali per analizzare il problema del nucleare e cercare forme di smaltimento più sicure». Anche la Regione Umbria, con una dichiarazione del responsabile all'ambiente Danilo Monelli, si è tirata fuori da questa proposta mandando a dire al ministro che anche loro non sono «disponibili ad ospitare eventuali siti con rifiuti di questo genere». Tuttavia la polemica non si esaurisce agli esponenti degli enti locali. Lo stesso presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il forzista Paolo Russo, ha definito una *boutade* la proposta lanciata ieri da Giovanardi,

avvertendolo di quanto sia «impensabile sia dal punto di vista della sicurezza (allarme terrorismo, ndr), sia per quanto attiene al discorso puramente economico», dato che l'operazione di costruzione dei 20 depositi nazionali costerebbe all'incirca 80 miliardi di vecchie lire. Per non parlare poi dei complessi problemi legati alla gestione.

«Sarebbe utile che i ministri parlassero a ragion veduta», afferma Ermete Realacci, parlamentare della Margherita, «l'ipotesi di affrontare questo tema su base regionale è semplicemente priva di qualsiasi fondamento». Ancora più drastica, invece, la posizione di Greenpeace da sempre contraria a qualunque movimentazione di scorie nel paese e all'estero. «Chi le produce deve trovare il modo di smaltirle e di metterle in sicurezza - ha detto Luca Sabatini, responsabile della comunicazione - e lo ribadiamo anche a rischio di sembrare più impopolari di tante altre associazioni ambientaliste». Ma la popolarità, in questo caso, sembra che ieri l'abbia cercata solo Giovanardi. E gli è andata male.

39° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Omaggio di Ds e Pdc alla tomba di Togliatti

Nel 39° anniversario della morte di Palmiro Togliatti, ieri una delegazione dei Ds si è recata al cimitero del Verano per rendere omaggio alla tomba del leader del Pci. La delegazione era guidata da Fabrizio Morri della segreteria nazionale, ed era composta da Graziella Falconi del Comitato di Garanzia e Nicola Stumpo del Dipartimento Organizzazione della Direzione. Alla tomba ha fatto visita anche una delegazione del Partito dei Comunisti Italiani

FROSINONE

Aggredisce l'ex moglie, lei è in coma

Nella notte di mercoledì un uomo di Pontecorvo, nel frosinate, ha aggredito la ex moglie facendola finire in coma. Lui, operato 49enne, è ora in carcere con l'accusa di tentato omicidio e violenza privata. Antonio Panzini, questo il suo nome, ha aggredito l'ex moglie che era in auto con il suo nuovo convivente e tenendola per i capelli le ha sbattuto più volte la testa contro la carrozzeria della vettura. Poi, lasciata a terra in condizioni gravissime, si è scagliato contro il suo rivale ed ha picchiato anche lui.

ANCONA

Urto fra navi Agip paura per l'ambiente

Un ferito lieve e la paura per un possibile, grave danno ambientale in Adriatico, che invece è stato scongiurato. Si è risolta così la collisione fra le due navi appoggiate dell'Agip, Acqua Azzurra e Med 6, avvenuta ieri poco prima delle 13 in mare aperto a circa 30 miglia al largo di Ancona. Conseguenze ben più gravi sono state evitate perché l'Acqua Azzurra al momento dell'incidente era ancora in attesa di effettuare il carico da una piattaforma Agip. Secondo le ricostruzioni le due navi si sarebbero urtate quando la Med 6 ha tentato di avvicinarsi all'Acqua Azzurra per prestare soccorso dopo che a bordo era esplosa un incendio.

IMMIGRATI

Barca con 120 a bordo scortata a Siracusa

Un barcone con a bordo circa 120 migranti è stato avvistato ieri a 4 miglia a sud di Capo Passero (Siracusa), l'estremo lembo meridionale della Sicilia. Immediatamente sono salpate le motovedette della Guardia costiera e della Guardia di Finanza che hanno raggiunto il natante e lo hanno scortato sino in porto. Tra gli stranieri, in maggioranza africani, anche molte donne.

L'estate dei piromani, incendi aumentati del 91%

Il Corpo forestale corregge Bertolaso: gli interventi sono stati meno efficaci. Brucia la costiera amalfitana

Massimo Franchi

ROMA L'Italia va in fumo e lo fa molto più velocemente dell'anno scorso. Nonostante le rassicurazioni del capo della Protezione civile Guido Bertolaso, le cifre parlano chiaro. Gli incendi in Italia sono aumentati sensibilmente rispetto all'anno scorso. I dati provengono dalla fonte più attendibile di tutte, il Corpo forestale dello Stato che ogni giorno lotta su tutto il territorio nazionale contro le fiamme. Sul sito del Corpo, l'ultimo dato aggiornato al 13 agosto, parla di 7916 incendi dal primo gennaio del 2003. Il confronto con il 2002 è impressionante: nello stesso periodo dell'anno gli incendi furono solamente 4141, pari ad un aumento di ben il 91,2 per cento. Stesso discorso per la superficie totale andata in fumo, passata nello stesso periodo dai 39533 ettari del 2002, ai 58902 di quest'anno per un incremento pari al 49 per cento, con un dato leggermente migliore per quanto riguarda la superficie boscata (più 24,6 per cento).

Nel frattempo le cose sono anche peggiorate fino a superare quota 8 mila incendi e 60 mila ettari. Ma il capo della Protezione civile Bertolaso, pur riconoscendo «che sono stati battuti tutti i record per numero di incendi boschivi», per esaltare l'efficacia del Dipartimento da lui guidato, si è spinto nell'accostamento di cifre che fanno a cazzotti con la logica. Nella conferenza stampa del 19 agosto per esaltare i successi «della macchina per il contrasto degli incendi», ha paragonato l'anno in corso con il ben lontano 1998, anno peggiore nella storia della lotta agli incendi, quando gli ettari andati in fumo furono 130 mila.

In più, sempre per enfatizzare i suoi successi, Bertolaso ha citato il dato riguardante «la media degli ettari colpiti da ogni incendio che quest'anno è stata di 7,1 ettari, contro i 12-14 degli anni scorsi». Questa cifra non compare in nessuna statistica e



non sembra essere un termine di paragone attendibile. L'anno scorso, ad esempio, la media a fine anno fu di 8,9 ettari, cifra ben diversa da quella fornita da Bertolaso, mentre per trovare un dato simile a quello citato dal capo della Protezione civile bisogna risalire di nuovo al 1998, *annus horribilis*, in cui la media degli ettari andati in fumo per ogni incendio fu di 16,31.

Dal primo agosto il capo del Corpo Giuseppe Di Croce è andato in pensione e, in attesa che sia nominato il successore, il facente funzioni è l'ingegner Fausto Martinelli. La nomina del successore spetta al Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Agricoltura, da cui gli 8200 uomini del Corpo forestale dipendono. I «rangers» di casa nostra sono anche una componente diretta della Protezione civile, a cui forniscono uomini e mezzi (i famosi Canada-

ir in primis), la cui movimentazione e dislocazione sul territorio spetta al Centro operativo aereo unificato (Coau), diretto dalla Protezione civile.

Il lavoro del Corpo è però reso più difficile dalla carenza di personale. «Abbiamo un organico non certo abbondante - denuncia Fausto Martinelli - il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno ha individuato in 12 mila il numero necessario per assicurare un'azione efficace. Un aiuto importante per una migliore efficienza della nostra azione potrà arrivare dall'approvazione del disegno di legge di riforma del Corpo forestale, che speriamo avvenga entro l'anno. A quel punto il Corpo diventerà a tutti gli effetti una polizia specializzata in reati ambientali e potremo prevedere una riorganizzazione più funzionale».

Il ruolo del corpo forestale non è solo quello dello spegnimento degli

incendi, ma soprattutto quello della tutela del territorio. Sotto questo aspetto forte è il lavoro di prevenzione che, denunciano gli uomini della forestale, è ancora in ritardo. «Lo strumento migliore per fare prevenzione - fanno sapere dal Corpo forestale dello Stato - è quello del catasto degli incendi. La nuova legge approvata nel 2000 infatti prevede vincoli molto forti su tutte le aree che sono state oggetto di roghi, ma per farla meglio rispettare è necessario conoscere la planimetria precisa delle aree, e qui molti Comuni sono molto indietro. Da parte nostra quello che potevamo fare, lo abbiamo fatto. Abbiamo fornito - continuano dal Corpo Forestale - a tutte le comunità montane che coprono l'intersezione dei Comuni in cui c'è stato un incendio, il nostro "sistema informativo della montagna" che attraverso foto aeree permette di avere carte

catastali precissime».

La giornata di ieri è stata ancora piena di fiamme. L'incendio più grave sulla costiera amalfitana dove sul monte Finestra il fuoco continua a divorare la vegetazione. In Abruzzo intanto è stato bloccato un piromane psicobabile.

Vigili del fuoco impegnati nello spegnimento di un incendio
Maurizio Di Loreti

Un'indagine di un quotidiano porta allo scoperto le contrarietà anche nel centrodestra all'opera caldeggiata da Berlusconi e Lunardi

Ponte sullo Stretto, Messina ora è perplessa

MESSINA «Messina si è trovata impreparata perché non ha mai creduto al Ponte», dice Nino Calarco, presidente onorario della società «Stretto di Messina».

L'avvio dei cantieri per la costruzione del Ponte «potrebbe essere un salto nel buio», gli fa eco il presidente della Provincia Salvatore Leonardi. E da un membro del governo regionale, l'assessore Fabio Granata, arriva la proposta di un referendum consultivo per i siciliani sul Ponte.

Timori, perplessità e domande emerse da un'inchiesta su «Messina e il ponte» pubblicata ieri dal quotidiano La Sicilia, che

porta a galla lo stato d'animo della città nei confronti della mega struttura, divenuta, a livello politico-decisionale, ormai una realtà. Uno stato d'animo di interlocutoria «perplessità». «Non si può parlare di un movimento verso e proprio - fa eco a Calarco l'ex sindaco Salvatore Leonardi - ma di perplessità sul fatto che l'approvazione del progetto preliminare non sia stata accompagnata da scelte chiare sulle iniziative rivolte a compensare del disagio che dovrà affrontare per lunghi anni».

Messina ne dovrà affrontare ben sette, perché questo è il tem-

po previsto per l'edificazione della grande opera infrastrutturale più discussa d'Italia. Dall'inchiesta emerge che Messina, avendo già alle spalle l'esperienza della costruzione della rete tranviaria, durata tre anni, e il ricordo dei disagi provocati dai lavori in corso, comincia a palesare timori per la costruzione del Ponte. La preoccupazione maggiore dei messinesi, sostiene l'inchiesta, è la vivibilità della loro città. Saranno infatti sventrate due strade per far passare le gallerie, senza contare il problema dello stoccaggio dei materiali.

«Potrebbe essere un salto nel

buio - ha detto il presidente Leonardi - anche sulla base di precedenti esperienze in Sicilia. Tra l'altro si era detto che il Ponte sarebbe stata un'occasione di rilancio per Messina e invece la paura è che il ponte scavalchi la città». Decisamente contrario alla costruzione del Ponte, l'assessore regionale ai Beni culturali Fabio Granata propone addirittura un referendum. «Se si fa un referendum consultivo e il 70 per cento dei siciliani dicono sì al Ponte - ha infatti dichiarato Granata - a partire da me per finire agli ambientalisti non può parlare più nessuno».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Ferie, lavoro, governo

Musolino, Nevola, Zipponi, Luccio, Visconti, De Masi, Bruschini. Cazzato intervista Gigi Proietti e Luciano De Crescenzo

Processo Imi-Sir e condizione delle carceri

Giuseppe Fanfani, Sergio Pastore, con un'intervista a Luigi Pagano, direttore di San Vittore

Ci hanno rotto il Pli

Giuseppe Casadio

Nuovo codice della strada: lontani dalla sicurezza

Paolo Brutti

La Rinascita torna in edicola venerdì 29 agosto

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione